



CASTELLO DI RIVOLI



Sipario

DAL 21 FEBBRAIO
*Balla, De Chirico,
Savinio, Picasso,
Paolini, Cucchi*



COMUNICATO STAMPA

MOSTRA

**SIPARIO.
BALLA, DE CHIRICO, SAVINIO,
PICASSO, PAOLINI, CUCCHI.**

CURATORI

**MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO
IDA GIANELLI**

UFFICIO STAMPA

MASSIMO MELOTTI

INAUGURAZIONE

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1997
APERTURA PER LA STAMPA DALLE ORE 11
VISITA CON I CURATORI ORE 17
APERTURA AL PUBBLICO ORE 19

PERIODO

DAL 21 FEBBRAIO AL 25 MAGGIO 1997

ORARIO

DA MARTEDÌ A VENERDÌ 10-17
SABATO E DOMENICA 10-19
PRIMO E TERZO GIOVEDÌ DEL MESE 10-22

SEDE

**CASTELLO DI RIVOLI
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
PIAZZA DEL CASTELLO
10098 RIVOLI (TORINO)**

CATALOGO

**CHARTA
TESTI DI MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO,
ALAIN MOUSSEIGNE, ELENA GIGLI,
LAURA CHERUBINI**

LA MOSTRA

La rassegna, situata al secondo piano del Castello di Rivoli, inizia dal grande salone a volta dove viene esposto il sipario *La dépouille du Minotaure en costume d'Arlequin*, creato da **Pablo Picasso** per la messa in scena de *Il quattordici luglio* di Romain Rolland (1936), di oltre otto metri di altezza e di oltre tredici di lunghezza.

Nella prospiciente sala neoclassica viene presentata una ricostruzione della messinscena di *Feu d'artifice*, realizzata da **Giacomo Balla** per i balletti russi di Diaghilev nel 1917 al Teatro Costanzi (oggi Teatro dell'Opera) di Roma. La ricostruzione, che si basa su documenti originali di Balla e sugli studi di Maurizio Fagiolo dell'Arco e di Elio Marchegiani, tende a dare al visitatore la sensazione di trovarsi di fronte alla visualizzazione della luce, del suono, del colore secondo il progetto dell'artista futurista. Vengono esposti, altresì, i bozzetti di *Feu d'artifice* di proprietà del Museo Teatrale alla Scala di Milano.

Le sale successive sono dedicate ad **Alberto Savinio**, uno dei maestri del Surrealismo, con i bozzetti creati per *Oedipus Rex* e *I Racconti di Hoffmann*. De *I Racconti di Hoffmann* sono presentati il sipario (la cui parte superiore misura oltre quattro metri di altezza per oltre otto di lunghezza e l'inferiore oltre due metri di altezza per oltre undici di lunghezza) e il siparietto di proprietà del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Inoltre sono esposti i bozzetti eseguiti per la messinscena dell'*Armida* di proprietà dello stesso ente.

La rassegna prosegue con due sale dedicate a **Giorgio de Chirico**, il pittore metafisico per eccellenza, dove vengono presentati i bozzetti eseguiti per *La giara*, di proprietà del Dansmuseet di Stoccolma e per *I Puritani*, *Il Teatro di Atene* e *Ifigenia*, quasi tutti di proprietà del Teatro Comunale di Firenze. Completa l'allestimento la sala dedicata al sipario de *I Puritani*, appartenente anch'esso all'importante fondo del Teatro Comunale di Firenze.

Giulio Paolini, artista che da sempre conduce la sua ricerca sull'incrociarsi dei linguaggi espressivi del teatro e delle arti visive, presenta un'installazione a muro, una sorta di quinta teatrale che ricopre un'intera parete della sala e altre opere, tutte appositamente realizzate per la mostra. L'esposizione prosegue con il *Sipario di Senigallia* eseguito da **Enzo Cucchi**. L'artista ha realizzato per il teatro La Fenice di Senigallia un sipario in lamiera di alluminio di oltre otto metri di altezza e oltre sedici di lunghezza. Al Castello di Rivoli viene esposta la versione su tela. All'opera di Enzo Cucchi si è ispirato il grande fotografo italiano **Mario Giacomelli**, che ha realizzato, per la mostra, una serie di fotografie.

La rassegna si conclude nel teatro del Castello con il nuovo sipario e il fondale, allestimento permanente, appositamente creato per l'occasione da Giulio Paolini.

GLI ARTISTI

Pablo Picasso

Pablo Picasso si é occupato di teatro essenzialmente in un periodo circoscritto tra il 1917 e il 1924. Di fondamentale importanza é stata *Parade* di Satie, per i balletti di Diaghilev. Hanno fatto seguito altre importanti esperienze anche per il teatro di prosa. Nel 1936 per incarico del Fronte Popolare crea *Il Quattordici Luglio*, mentre altri e sporadici interventi sul teatro si hanno negli Anni Cinquanta.

Il Quattordici Luglio

Dal testo in catalogo di Alain Mousseigne

Siamo nel giugno 1936. Il giovanissimo governo del Fronte Popolare decide di celebrare con clamore la Festa Nazionale presentando in particolare all'Alhambra, allora Théâtre du Peuple, un dramma Romain Rolland: *Il Quattordici Luglio*. Questa "Iliade del Popolo di Francia" chiude il vasto ciclo di epopee drammatiche del "Teatro della Rivoluzione" (1898-1901) in cui l'autore fa dialogare grandi idee e forti temperamenti. *Il Quattordici Luglio* non é piú andato in scena dalla sua creazione nel 1902 al Teatro della Renaissance-Grenier. Numerose personalità apporteranno il loro contributo alle rappresentazioni date fra il 14 e il 23 luglio 1936: Jacques Ibert, Georges Auric, Darius Milhaud, Albert Roussel e Arthur Honegger scrissero appositamente ouverture dirette da Roger Désormières; Marie Bell, della Comédie Française, recitava nella parte di Louise Contat. Ed é a Pablo Picasso che i suoi amici Jean Zay, Ministro della Pubblica Istruzione, Jean Cassou e Léon Moussinac commissionarono il sipario.

Picasso non aveva piú lavorato per la scena dal 1924; come si sa, aveva dipinto molto per il balletto, in particolare per i Balletti Russi di Diaghilev, per Satie, Massine e Cocteau, Falla, Stravinskij e Milhaud (*Parade*, 1917; *Il Cappello a tre punte*, 1919; *Pulcinella*, 1920; *Cuadro Flamenco*, 1921; *Il Treno Blu e Mercure*, 1924) molto meno per il teatro di prosa (*Antigone* nel 1922 per Cocteau e Dullin).

Ognuna delle sue scenografie ha costituito un avvenimento nella storia dello spettacolo come nella storia della sua pittura. Luoghi scenici per eccellenza, i quadri di Picasso conservano spesso la memoria di esperienze teatrali arricchite con le trasformazioni, le trasposizioni di un'invenzione pittorica costantemente rinnovata. Tale é il caso del *Sipario per "Il Quattordici Luglio"*. (...)

(...) Picasso sceglie di ingrandire una piccola *gouache* lumeggiata con inchiostro di china, dipinta il 28 maggio 1936; *La dépouille du Minotaure en costume d'Arlequin* (*La spoglia del Minotauro in costume d'Arlecchino*). Essa rappresenta il Minotauro morto, in costume da Arlecchino, sostenuto da un gigante alato con la testa d'aquila. Un uomo possente e barbuto, vestito di una pelle di cavallo, avanza minacciando il mostro con il pugno destro alzato; porta sulle spalle un bell'adolescente (?) con il capo inghirlandato di fiori, che con le braccia aperte, sembra fermare la coppia mitica. La scena appare così sospesa in un paesaggio desolato, in riva al mare, davanti a una torre diroccata. Scelta quanto mai strana poiché l'opera non offre alcun rapporto iconografico e narrativo con il dramma entusiasmante di Romain Rolland. (...)

(...) Il *Sipario per "Il Quattordici Luglio"* fu dipinto rapidamente nella settimana precedente la prima rappresentazione. Per eseguirlo, Picasso ricorse a un amico, il pittore Luis Fernandez. "Picasso aveva portato a mio marito un bozzetto di questo quadro chiedendogli di ingrandirlo considerevolmente. E lui lo fece (da 250 cm quadrati a 1090 cm quadrati). E' stato costretto a disegnare e dipingere il quadro a terra data la dimensione (...). Una volta finito, Picasso si è mostrato molto soddisfatto, limitandosi a sottolineare i contorni in nero come faceva abitualmente. Certo è stato lui a firmarlo, ma ha sempre messo in risalto che era stato Fernandez a eseguirlo."(1).

... Luis Fernandez non tradì Picasso che, giustamente soddisfatto, apportò il suo tocco. Si percepisce bene il gesto finale dell'artista posto a guisa di firma. Qualche marcata stesura di pittura nera sottolinea la violenza e la fermezza del tratto che qua e là cancella il disegno preparatorio colora bistro per dar vita e potenza a un atteggiamento, a un movimento, in special modo le mani, le membra e le teste. Che vivacità, che luminosità provocano le aggiunte di pigmento bianco, in particolare nella ghirlanda del giovane e nell'abito di Arlecchino! L'impronta del maestro!

Tutta la "demiurgia" di Picasso esplose nello scontro gigantesco delle coppie di uomini e di mostri che simboleggiano la lotta insensata fra la vita e la morte, fra lo smarrimento e la speranza. L'opera condensa infine le ricerche stilistiche, iconografiche e formali di Picasso: in essa si coniugano l'espressività plastica del "periodo blu", la chiarezza grafica e luministica del disegno classicheggiante successiva al 1917 e la "surrealtà" del tema.

Dopo l'ultima rappresentazione del 23 luglio 1936, il *Sipario per il Quattordici Luglio* diventerà il sipario permanente del Théâtre du Peuple. Servirà in particolare per gli spettacoli di danze popolari spagnole e, nel 1938-39, per le rappresentazioni di *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega, nell'adattamento di Jean

Cassou. Nel settembre 1939, Aragon lo riporta a Picasso, tornato nel suo atelier dei Grands-Augustins. Nel 1965 l'artista affida il sipario al Musée des Augustins di Tolosa per l'esposizione *Picasso e il teatro* organizzata da Denis Milhau; al termine della manifestazione Picasso lo dona al museo. Attualmente fa parte delle collezioni del Museo d'Arte Moderna.

“Com'è possibile che qualcuno possa penetrare i miei sogni, i miei istinti, i miei desideri, i miei pensieri, che tanto tempo hanno impiegato a maturare e a venire alla luce, e soprattutto possa dedurre ciò che mi sono proposto di fare, forse contro la mia volontà.” (2). Picasso, che ci invita alla prudenza nell'interpretare il senso nascosto delle sue opere, amava giocare, mascherarsi e mascherare il suo proposito. Con una libertà senza pari egli si appropria dei miti per metamorfizzarli con allusioni molto personali e con temi legati alla Tauromachia. Così è del mito del Minotauro, frutto degli amori colpevoli di Pasifae, moglie del re Minosse, con il toro bianco che le inviò Poseidone.(...)

(...) Picasso sconvolge il tema nel ciclo fantastico delle sue *Minotaumachie*, ciclo che, dal 1933 al 1937, “illustra bene la simbolica ambivalenza della corrida nel corso della quale si opera costantemente la permutazione dell'umano e dell'animale, del maschile e del femminile” (3).

L'identificazione di Picasso con il toro è provata da numerose testimonianze, e si capisce come la dualità del Minotauro abbia permesso il transfert dall'animale da combattimento al semidio, metà uomo e metà bestia, gentile e crudele, vittima e carnefice, che infine esaurisce “tutta la complessità delle relazioni possibili con il suo ambiente”(4). Al termine di una impressionante serie di dipinti, disegni e incisioni, dai giochi di alcova alla morte nell'arena, Picasso realizza, nel maggio 1936, quattro gouache importanti tra le quali sceglie il modello del *Sipario per Il Quattordici Luglio*. Il loro soggetto è particolarmente complesso da decifrare, ma ciascuna riprende, trasformandoli e invertendoli, gli elementi dell'altra, che si ritrovano infine ne *La spoglia del Minotauro in costume d'Arlecchio* del 28 maggio 1936. (...)

Note

- 1) Lettera di Madame Luis Fernandez al Museo, in data 1 febbraio 1995.
- 2) Christian Zervos, *Conversation avec Picasso*, in “Cahier d'Art”, n.7-10, 1935.
- 3) M.L. Bernadac, *Du Minotaure à Guernica*, Musée Picasso, Parigi 1993
- 4) J.M. Magnan, *De cape qui caresse et d'épée qui foudroie*, ibid.,

Giacomo Balla

Giacomo Balla (Torino 1871-Roma 1958) é considerato uno dei maestri della pittura del primo Novecento e, con Boccioni, il più significativo esponente del Futurismo.

Dopo un primo periodo figurativo e divisionista con valenze sociali, aderisce nel 1910 al Movimento Futurista sottoscrivendo il *Manifesto dei Pittori Futuristi* nell'edizione francese e poi in quella italiana.

Si apre un nuovo periodo dell'arte di Balla. Sono di questi anni *Dinamismo di un cane al guinzaglio*, *Ragazza che corre sul balcone*, *Ritmi del violinista* e gli studi per *Compenetrazioni iridescenti*.

Nel febbraio del 1913 partecipa alla *Prima Esposizione Futurista* in Roma e partecipa a Londra all'*Exhibition of the Works of the Italian Futurist Painters and Sculptors*.

Durante il periodo bellico esegue opere a carattere patriottico, appoggiando con il movimento futurista l'intervento dell'Italia in guerra. Nel marzo del 1915 firma con Fortunato Depero il manifesto *Ricostruzione Futurista dell'Universo*, che presenta i "complessi plastici", sculture composte da materiali effimeri che prevedono il movimento. Si occupa anche di cinema e di teatro: allestisce nel 1917 al Teatro Costanzi di Roma per i Balletti Russi di Diaghilev, *Feu d'artifice*, primo scenario plastico composto di sole luci senza ballerini. Alla morte di Boccioni, nel 1916, Giacomo Balla diviene il protagonista del Futurismo. Espone nelle principali rassegne sia in Italia che all'estero ed è invitato alla Biennale di Venezia del 1926.

Ma dal 1930 ritorna ai temi figurativi. Nel 1937 in una lettera al giornale *Perseo*, proclamando la sua estraneità "ad ogni manifestazione futurista (...) nella convinzione che l'arte é assoluto realismo", riprende "l'arte di prima".

Da "*Fuochi d'artificio*" e Balla (1917-1967-1977)

di Maurizio Fagiolo dell'Arco, Teatro dell'Opera. Roma, 1976

La realizzazione di *Fuochi d'artificio* al Teatro Costanzi di Roma per i Balletti Russi di Diaghilev é un episodio da rivalutare nella storia dell'avanguardia: una eccezionale messinscena del tutto astratta, governata da una programmazione di luci. L'esecuzione durava circa 5 minuti, e l'azione si basava esclusivamente sulla variazione della luce sulla scena. Questo balletto senza ballerini é

veramente l'approdo della ricerca futurista di Balla: siamo alla sintesi geometria-musica-luce-movimento, sintesi che dura appena lo spazio di qualche minuto e si dissolve per sempre con gli applausi.

Stravinskij e Diaghilev si erano accostati ai futuristi già nel gennaio del 1915: Boccioni fu interpellato per "fare qualche cosa con sistemi futuristi, colore, danza, costume". Balla fu chiamato nel 1915, incaricato per "*Feu*" il 2 dicembre del 1916, mentre la messinscena è del 12 aprile 1917. Un anno importante per la scena d'avanguardia: è l'anno di *Parade*, rappresentato nel maggio a Parigi dai Balletti russi: testo di Cocteau, musica di Satie, costumi e scenario di Picasso (fu l'occasione del soggiorno romano di Picasso).

Diaghilev è un curioso personaggio: organizzatore culturale per mezza Europa. Prima di molti altri ha capito che si può fare arte con tutti i mezzi: e allora fonda un gruppo artistico e poi una rivista, e organizza mostre d'arte e stagioni di musica russa, fino all'avventura dei Balletti Russi (1909). Il suo braccio destro per il settore artistico è Leon Bakst: i trionfi si chiamano *Cleopatra* (1909). *Schéhérazade* (1910). *Oiseau de feu* (1913). Nazionalismo e folclorismo portano Bakst (un ebreo orientale) a vive accensioni cromatiche, al lusso di drappaggi e tappeti persiani, favola e magia, "anima russa". E' chiaro che fu serio lo choc di Diaghilev venendo a contatto coi futuristi. Alla fine del 1916 viene preparata la stagione del 1917: troviamo a Roma Picasso, Cocteau, Bakst, Larionov, la Gonciarova. "Conoscemmo gli allegri futuristi" scrive Cocteau.

Nel suo spettacolo, Balla cerca di mettersi in sintonia con l'invenzione pirotecnica del musicista: costruisce un insieme plastico con inquietanti forme cristalline, simboli di infinito (spirale, onde correnti), emblemi di luce (obelisco, piramide, raggi di sole, falci lunari), aerodinamogrammi (voli di rondini, uccelli di fuoco). Ogni solido geometrico è realizzato in legno e poi ricoperto da un tessuto vivacemente colorato; alla sommità di ogni solido sono altre forme variopinte realizzate in tela e illuminate in trasparenza. La forma centrale, il vero e proprio "feu d'artifice", era contornata in lamé d'argento. Poi interveniva la luce a sfaccettare tutto il complesso e far sprigionare il fuoco pirotecnico. Il tutto si proiettava su un fondale nero, a sua volta percorso da raggi rossi illuminati dal retroscena. (...)

Oltre alla ricostruzione di *Fuochi d'artificio*, vengono presentati una serie di bozzetti eseguiti per *Inferno*, 1914 ; *Primavera-Mimica Sinottica*, 1915; *Feu d'artifice*, 1916-17; *Macchina Tipografica*, 1914.

Alberto Savinio

Alberto Savinio (Atene 1891 - Roma 1952) pittore, scrittore, musicista, è considerato una delle figure più interessanti di intellettuale eclettico dei primi del Novecento. Fratello di Giorgio de Chirico, frequenta l'avanguardia a Parigi entrando in contatto con Breton, Picasso, Apollinaire, Cocteau, per citarne alcuni. Nel 1914 esordisce come scrittore. Due anni dopo, ritornato in Italia, si avvicina alla pittura metafisica di cui diviene il principale teorico. I temi più frequenti delle sue opere sono figure metamorfiche e paesaggi con elementi che si rifanno alla classicità ma ammantati di ironia.

Nel 1952 cura la regia, l'allestimento scenico e i costumi per l'*Armida* di Rossini al Maggio Musicale Fiorentino.

In mostra vengono presentati circa quaranta bozzetti per l'*Armida*; un "Sipario", un "Siparietto" e i bozzetti per *I Racconti di Hoffmann*; un "Siparietto" e i bozzetti eseguiti per l'*Oedipus Rex*.

L'*Oedipus Rex*, opera oratorio in due atti, venne rappresentato per la prima volta il 24 aprile 1948 al Teatro alla Scala di Milano con successive tre repliche. La musica è di Igor Stravinskij, il testo di Jean Cocteau e Igor Stravinskij mentre le scene e i costumi vennero creati da Alberto Savinio, che curò anche la regia con Marchioro. "Di questo spettacolo" scrive Savinio "io ho dipinto la scena, i costumi, e ho curato la regia. E' lo spettacolo più impressionante che io abbia mai veduto. Quale giudice migliore di me stesso? Io sono come un mostro che non si è ancora abituato alla propria mostruosità, e vedendosi allo specchio si fa ogni volta paura". *I Racconti di Hoffmann*, opera fantastica in quattro atti di Hoffenbach, viene rappresentata al Teatro alla Scala di Milano il 6 maggio 1949.

Alberto Savinio disegna scene e costumi di cui vengono presentati in mostra i bozzetti. L'*Armida*, opera fantastica in tre atti di Gioacchino Rossini, viene rappresentata al Teatro Comunale di Firenze il 26 aprile 1952 nell'ambito del XV Maggio Musicale Fiorentino. Savinio ne cura la scenografia, la regia e ne disegna i costumi. Il personaggio principale è interpretato da Maria Callas. "Rossini" scrive Savinio "è solitario nel suo tempo. In pieno Ottocento, nel vivo del Romanticismo, dell'avvenirismo, della rivoluzione in arte (e non soltanto in arte) Rossini porta il gusto, i costumi, la civiltà, del Settecento; e stavamo per dire l'anima del Settecento, nella sua civiltà affilatissima, il Settecento spense i propri dèi; ed è con animo squisitamente settecentesco che Rossini muove e fa cantare i suoi personaggi". Ed è proprio al Settecento, alle "turcherie" del gusto del tempo che Savinio si ispira creando armigeri, anelle, demoni di un oriente immaginario. In mostra vengono presentati una quarantina di bozzetti.

Giorgio de Chirico

Giorgio de Chirico (Vòlos, Grecia 1888-Roma 1978) è considerato fra i più importanti artisti del XX Secolo.

Trasferitosi a Monaco, studia l'arte antica e contemporanea, restando colpito dal romanticismo e dal decadentismo di Arnold Böcklin.

A Parigi entra in contatto con le avanguardie, divenendo amico di Paul Valéry e di Guillaume Apollinaire, mantenendo tuttavia una propria peculiare ricerca artistica. Nel 1916 conosce Carrà, De Pisis e il poeta Corrado Govoni: nasce la pittura metafisica. Nel 1919 tiene la prima personale e contemporaneamente viene pubblicato "Noi metafisici". Vive tra Roma, Firenze e Milano. Con la mostra del gruppo Valori Plastici a Berlino, si inaugura nel 1921 il linguaggio europeo del "Magischer Realismus". De Chirico è presente accanto a Morandi, Carrà, Arturo Martini.

Nel 1924 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Nel 1928 viene organizzata a New York la sua prima grande mostra. Negli anni successivi espone alla Biennale di Venezia e, con un dipinto murale, alla V Triennale di Milano. Viene incaricato della messinscena de *I Puritani*, per il Maggio Musicale Fiorentino.

Nel 1936 espone a New York al Museum of Modern Art. Nel 1942 è presente alla Biennale di Venezia mentre, sempre alla Biennale, nel 1948 espone opere metafisiche. Realizza scene e costumi per il Maggio Musicale Fiorentino, per il Teatro alla Scala di Milano e per l'Opera di Roma (1951-1964). Nel 1970 il Comune di Milano gli dedica una retrospettiva a Palazzo Reale. Nel 1974 è nominato Accademico di Francia.

In mostra vengono presentati i bozzetti per *La giara* del 1924; per *I Puritani*, opera andata in scena il 25 maggio 1933 al Maggio Musicale Fiorentino; per *Il Teatro di Atene* del 1937 e per *Ifigenia* del 1951.

"E' la primavera del 1924. Un vecchio amico ritornante, Alfredo Casella, chiede l'aiuto di De Chirico. Si erano incontrati a Roma al tempo che il musicista dirigeva la rivista 'Ars Nova', verso la fine della guerra; De Chirico gli aveva dato i suoi scritti su Apollinaire e sul sogno (anche Savinio era, naturalmente, complice di questo rapporto). Oggi hanno chiesto a Casella una commedia coreografica, e lui ha scelto un testo di Pirandello, *La giara*, che dovrà essere arricchito dalla scena e dai costumi del Metafisico. Sono i Ballets Suèdois di Jean Borlin che dovranno rappresentarlo a Parigi verso la fine dell'anno. Mentre Casella posa per un ritratto, nascono discorsi divaganti(...)

Tutto potrà diventare fuor che romantico, dice il classicista Casella. Ma anche i Dioscuri sono d'accordo: il romanticismo d'oggi è uno stile pittorico e coloristico, è stato d'animo...(...)

Casella parla di musica (e si rivolge a Savinio): bisogna insistere sul passato, far diventare protagonista la musica stessa. Il discorso del doppio e del Ritorno, commenta Giorgio.”(da *La vita di Giorgio de Chirico*. Maurizio Fagiolo dell’Arco. Umberto Allemandi, Torino, 1988)

Giulio Paolini

Giulio Paolini, nato a Genova nel 1940, è considerato uno dei più significativi artisti concettuali a livello internazionale.

Ha esposto nei più importanti musei internazionali e le sue opere fanno parte delle più qualificate collezioni sia pubbliche che private. Nel 1970 partecipa alla Biennale di Venezia, e, successivamente, viene invitato alle edizioni del 1976, 1984, 1986 e 1993. Nel 1972 espone a Documenta 5 a Kassel ed ancora è presente nelle edizioni del 1977, 1982 e 1993.

Nel corso degli Anni Ottanta espone nei più qualificati musei e spazi espositivi: dallo Stedelijk Museum di Amsterdam alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, al Los Angeles Institute of Contemporary Art di Los Angeles, al Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Nel 1991 presenta l’installazione “Contemplator Enim” al Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, mentre nel marzo del 1996 espone a Villa Medici, Roma. Il rapporto con il teatro risale per Paolini al 1969 quando disegna le scene e i costumi per *Bruto II* di Vittorio Alfieri, allestito dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Gualtiero Rizzi. A partire dai primi Anni Settanta si dedica costantemente al teatro, operando soprattutto con Carlo Quartucci col quale, tra l’altro, mette in scena: *Manfred*, *Colloquio con Malcom X*, *Don Chisciotte*, *Finestra*, *Laborinthus II*, *Platea*, presentata, nel 1982, a Documenta 7 a Kassel. L’anno successivo è la volta di *La Mandragola*, una produzione del Teatro Stabile di Torino per la regia di Mario Missiroli.

Nel 1989 disegna le scene e i costumi per *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello per la regia di Carlo Quartucci.

“Guardare una scena” scrive Paolini “non significa osservarla. Certo, ci capita continuamente di osservare qualcosa: un volto, il cielo, un oggetto...perfino il silenzio. Guardare una scena significa però vederla da occhi chiusi, dimenticarla - e dunque esserne osservati - come accade a chiunque riesca a trovarsi in condizioni ‘normali’ (per esempio a teatro, o in un museo) piuttosto che in condizioni ‘accidentali’(per esempio nella vita).

Una scena (...) fa precipitare uno sull'altro materiali e figure che si depositano - senza una ragione immediata, ma per una loro propria e più antica necessità - sull'orizzonte incerto della rappresentazione, avvistati prima di costituirsi o dopo essersi costituiti come opera. E' la verità del teatro (dell'opera): le immagini che appaiono - di 'arsenale delle apparizioni' è proprio Pirandello a parlare - 'si fanno vive da sé' - statue nel giardino delle visioni, congegni inanimati in un universo senza tempo."

In occasione della mostra al Castello di Rivoli Giulio Paolini ha creato, appositamente, un'installazione formata da tre lavori. L'opera principale è un'installazione a muro, una sorta di quinta teatrale, che ricopre l'intera parete per circa dieci metri di lunghezza a fronte della quale sono posti gli altri lavori. Inoltre Giulio Paolini ha realizzato altre due opere che costituiranno il sipario e il fondale del Teatro del museo.

Enzo Cucchi

Enzo Cucchi nasce a Morro d'Alba, in provincia di Ancona nel 1949.

Sin dall'inizio il suo lavoro si impone per originalità rispetto alle tendenze dominanti alla fine degli Anni Settanta. Adottando lo sperimentalismo tipico del periodo, Cucchi recupera però anche i mezzi espressivi più tradizionali del fare arte. Agli inizi degli Anni Ottanta incomincia ad essere riconosciuto anche all'estero come un artista fra i più rappresentativi della nuova tendenza, che fa del ritorno alla figurazione il tratto distintivo del decennio. La sua attività espositiva si fa intensa. Espone nei musei più prestigiosi come la Kunsthhaus di Zurigo, la Caja de Pensiones di Madrid, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York, il Musée national d'art moderne Centre Georges Pompidou di Parigi. Con Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino diviene uno dei protagonisti del movimento artistico della Transavanguardia, esponendo tra l'altro alla Kunsthalle di Basilea, allo Stedelijk Museum di Amsterdam, alla Tate Gallery di Londra, nonché nelle più importanti rassegne come la XXXIX Biennale di Venezia e la XI Biennale de Paris, la IV Biennale di Sydney e Documenta 7 a Kassel.

Nell'ambito del teatro Cucchi ha lavorato, disegnando scene e costumi per *La Bottega Fantastica* di Rossini e Respighi in occasione del Rossini Opera Festival 1982 a Pesaro, *Pentesilea* di von Kleist (1986), *Tosca* di Puccini al

Teatro dell'Opera di Roma (1990-91), *L'esequie della Luna* di Pennisi a Gibellina (1991).

Fra le recenti collettive più significative, vanno ricordate la Biennale di Venezia del 1993, la rassegna *L'Orizzonte*, a cura di Rudi Fuchs e Ida Gianelli al Castello di Rivoli nel 1994. Nel 1996 Cucchi é presente al National Museum of Contemporary Art di Seul, in una mostra storica sull'arte italiana dal 1945 ad oggi. Nel 1995 l'editore Allemandi di Torino ha pubblicato il volume *Enzo*, una raccolta di testi di Cucchi, scritti tra il 1983 e il 1993, scelti e introdotti da Ida Gianelli.

Il Sipario, realizzato da Enzo Cucchi per il Teatro La Fenice di Senigallia, di cui la versione in tela viene esposta al Castello di Rivoli, riprende il concetto dei sipari dipinti degli antichi teatri. Realizzato con lamiera di alluminio, misura oltre otto metri di altezza e oltre sedici di lunghezza: nella parte inferiore cinque formelle circolari del diametro di settantacinque centimetri, in fibre ottiche, riportano disegni di luce che alludono all'immaginario storico e popolare della città. Il sipario raffigura una grande creatura che guarda dall'alto cinque immagini simbolo della città di Senigallia: la Rocca, la Fontana delle Oche, il simbolo del Palazzo del Duca, la Fenice e la Campana. La movimentazione del sipario avviene tramite un tiro scenico adeguato a sostenere i circa 1200 kilogrammi, a sollevamento verticale, la cosiddetta "apertura alla tedesca". Al Castello di Rivoli Enzo Cucchi presenta la versione dipinta su tela.